

Scalabriniani

Bimestrale - Anno III - N. 4 - Luglio/Agosto 1996

P. SILVANO TOMASI
nominato
NUNZIO APOSTOLICO
IN ETIOPIA
ED ERITREA
e Arcivescovo
di Cercina

Da sinistra:

*Abba Kidame Mariam,
Card. Paulos Tzadua
arcivescovo di Addis Abeba,
P. Silvano Tomasi,
P. Michael Blume.*

(Addis Abeba, novembre 1995)



MESSICO:
Superiore
Generale e
Confratelli
a Carapan

Scalabriniani

Bimestrale della

Associazione Scalabriniana

Spedizione in Abbonamento Postale

Comma 27 art. 2 Legge 549/95 - ROMA

Direzione, redazione

amministrazione

Via Calandrelli 11 - 00153 Roma

Tel. (06) 581.27.41

Fax. (06) 580.38.08

Direttore

Lorenzo Bosa

Caporedattore

Pierino Cuman

Segretaria

Elena Nazzaro

Direttore responsabile

Giorgio Chiabrera

Hanno collaborato

Beschin Vittorio

Cagna Angelo

Dalla Paola Livio

Da Silva Sidney

Geremia Sergio

Novizi di Bogotá

Scaravelli Volmar

Tassello Graziano

Registrazione:

Tribunale di Roma n. 18

del 20-1-1994

ABBONAMENTO 1996

c.c.p. n. 36150001

ITALIA

Ordinario 30.000

Sostenitore 50.000

ESTERO

Via terra 35.000

Via aerea 50.000



Il 27 giugno il Santo Padre ha nominato Nunzio Apostolico in Etiopia ed Eritrea il Rev. P. Silvano Tomasi, sinora Segretario del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti, elevandolo in pari tempo alla sede Arcivescovile di Cercina. Al confratello felicitazioni vivissime e fervidi auguri per il nuovo servizio apostolico in terra d'Africa!

(nostro servizio nel prossimo numero)

Sommario

Anno III - N. 4 - Luglio-Agosto 1996

- 3 Editoriale
- 4 Uruguay: I missionari ci scrivono
- 6 Brasile: Provincia San Pietro
- 9 Brasile: Lettera da Passo Fundo
- 10 Argentina: CCAM e rifugiati
- 12 Roma: Convegno di Spiritualità
- 15 Bassano del Grappa: Extracomunitari
- 16 Cronaca
- 18 Roma: Corso di Aggiornamento
- 20 Colombia: Con i rifugiati a Montería
- 22 Australia: Cappella a Woolloowin
- 24 Uruguay: Come nasce una missione
- 26 Dalle altre nostre famiglie
- 28 Pionieri: P. Faustino Consoni (1ª puntata)
- 31 Ricordiamo i nostri morti
- 32 Fratelli Missionari

Tipografia Città Nuova della PAMOM.
Largo Cristina di Svezia, 17 - 00165 Roma
Luglio 1996

L

Di che colore è la pelle di Dio?

e immagini dei migranti che i mass media offrono quotidianamente non sono certamente dilettevoli. Basterebbe soffermarsi un momento a guardare, anche dentro di noi: miseria e delinquenza, vita da marciapiede, vestiti dai colori caldi e consunti, bambini e adulti, bianchi e neri, solitari e misteriosi, sguardo di dolore e di gratitudine, scarpe consunte dai ricchi e riconsunte nella cammino della speranza. Immagini scomode che si accumulano al quotidiano e che creano disagio.

Ho letto su una parete un'iscrizione della civiltà moderna: "Razze da vendere". Una frase che si può decifrare in tante maniere. Comunque ne sia la cattiveria, è spesso reale e drammatica. L'emigrato è spesso merce che si vende, che fa scomodo, ma anche comodo. Si vendono e si comprano la sua mano tesa e la sua immagine, secondo l'interesse; il politico in nome della solidarietà; il datore di lavoro per l'affidamento dei compiti sgradevoli.

La pubblicità non perde l'occasione per offrire cinicamente al mercato la sua immagine: un volto nero per vendere il detersivo; le labbra prominenti per gustare l'arte dolciaria; il piccolo amerindo che cresce con la moda calzaria. Commercia la società quando indurisce il cuore, dimenticandosi troppo presto dei milioni di fratelli che ancora portano i segni dello stesso dramma. L'emigrato è un bersaglio scomodo alla vista, ma è altrettanto comodo quando soddisfa i propri comodi.

Il cristiano non è esente dal rischio di essere coinvolto o di esimersi dall'impegno di comunione che, come tale, è chiamato ad assumere. Rischia di non essere vero cristiano, soprattutto quando si convince di aver soddisfatto il suo dovere con un tozzo di pane o con un aiuto finanziario in risposta agli appelli della Chiesa e delle Istituzioni umanitarie.

È senza dubbio un passo, il primo di una serie che ci deve portare a scoprire l'immagine incolore di Dio. "Di che colore è la pelle di Dio?" domanda in una popolare canzone il bambino a suo padre, che gli risponde sorpreso: "Negra, gialla, rossa e bianca, tutti sono uguali agli occhi di Dio". "E allora - domanda ancora il bambino - perché lottare a causa del colore, se tutti siamo uguali davanti a Dio?". La fraternità universale è un punto d'arrivo della fede. Le migrazioni, da sempre, ne costituiscono la scia. La storia della Chiesa fin dalle sue origini e la storia delle migrazioni nel corso dei secoli confermano questa realtà. Scoprire il colore di Dio è scoprirne la paternità universale.

La cura e la pastorale non possono e non devono limitarsi a una azione meramente assistenzialista o di conservazione della fede. La missionarietà della Chiesa e del cristiano verso i migranti deve invece e soprattutto tradursi in azione con i migranti, qualunque ne sia il colore, per propagare la fede e vivere la comunione. "Ero forestiero e mi avete ospitato" è l'appello di Cristo che si rinnova nella sua Chiesa. La Fondazione Migrantes della Conferenza Episcopale Italiana lo ha accolto. Nell'ultimo seminario degli operatori pastorali del settore lo ha puntualizzato: nel dialogo rispettoso, nella valorizzazione positiva e nella ricerca efficace della sua missionarietà l'emigrazione sarà un evento provvidenziale, un "areopago di evangelizzazione". Un appello che vogliamo cogliere nel Convegno di Spiritualità Scalabriniana del prossimo settembre.

I missionari ci scrivono

DALL' URUGUAY: Montevideo Casa del Marinaio

Carissimi, vi voglio raccontare della mia esperienza tra i marinai nel porto di Montevideo: un aspetto del nostro carisma scalabriniano. Il marinaio, in effetti, è un itinerante, un migrante senza sosta e senza patria: delle molte che raggiunge navigando nessuna è sua.

Mi assegnarono a Montevideo circa quattro anni fa, forse con la scusa che sapevo un po' d'inglese, e molto volentieri sono partito per conoscere un altro paese, per provare un nuovo lavoro apostolico e anche perché viaggiare in nave o semplicemente osservare le navi mi è sempre piaciuto.

Ho iniziato con slancio anche per dare un'aria di vita nuova all'Apostolato del Mare, cosa che capita a tutti i principianti. Erano gli anni di forte crisi per il porto. Apparentemente anche le autorità governative non vedevano via d'uscita, ostacolate dai frequenti scioperi dei portuali che si opponevano rabbiosamente alla privatizzazione del porto. Molte navi, così, evitavano il porto di Montevideo onde non perdere tempo e denaro.

Con questo clima piuttosto nero anche la Casa del Marinaio ne pagava le conseguenze e i rapporti con il missionario erano piuttosto limitati. Io ci provai: l'entusiasmo dei neofiti è capace di tutto!

Ho iniziato col visitare quasi giornalmente le poche navi che attraccavano, soprattutto paraguaiane; più che navi erano barconi fatti su misura della capacità del porto di Asunción (capitale del Paraguay) con acque poco profonde.

I mesi passavano e le cose cominciavano a cambiare, sia pure lentamente. Il governo, deciso a portare avanti una risorsa che con gli anni avrebbe dato ricchezza allo Stato, privatizzò una parte del porto, mentre contemporaneamente il porto stesso veniva



P. Vittorio Beschin, direttore della Casa del Marinaio a Montevideo, con i marittimi

ampliato. Molti antichi edifici sparirono come d'incanto per dar posto a grandi piazzali ove collocare i containers. E le navi arrivavano più numerose.

Io continuavo le mie visite, distribuendo volantini ai marinai, soffermandomi con loro e invitandoli a venir a conoscere la Casa del Marinaio (Stella Maris), edificio di antica costruzione ottocentesca, situato nella "città vecchia" a 300 metri dal porto.

La casa, suddivisa in varie sale, si presta bene per attività varie, quali sala da ballo, sala TV, bar, telefono, il gioco del biliardo, ping-pong, calcetto... Non manca pure una cappellina per circa 50 persone dove di tanto in tanto si celebra la messa, a seconda degli impegni dei marinai. Abbiamo avuto anche l'occasione di celebrare qualche matrimonio, alcuni battesimi, e "vivere" alcune feste particolari, quali la festa di S. Pietro Telmo, patrono dei naviganti e dei pescatori, la Madonna del Carmine, patrona della Marina, Natale...

Quelli che più frequentano la Stella Maris sono i paraguaiani, seguiti da peruviani, polacchi quando ritornano dalla pesca, qualche cileno, pochi argentini, e sporadicamente marittimi di

S.O.S. GUATEMALA

Club Ragazzi in Cammino

Bassano del Grappa

(P. Salvatore Monte)

£. 250.000

altre nazionalità.

A onor del vero, da circa un anno sono diminuiti un po' tutti perché, essendo piuttosto caro il porto di Montevideo, le navi si fermano lo stretto tempo necessario per scaricare, caricare e... scappare. Inoltre, con i mezzi attuali, i tempi vengono di molto ridotti: le navi spariscono in fretta e i marinai non li vedi più.

Questa, più o meno, è la situazione attuale. Per il futuro, soltanto Dio può sapere quello che accadrà. Io mi metto nelle sue mani... mentre mi accingo a lasciare Montevideo per l'Argentina.

P. Vittorio Beschin



Il Superiore della Missione Cattolica Italiana di Montevideo P. Paolo Piron (in basso, al centro) P. Vittorio Beschin e alcune simpatiche Signore della Missione, organizzatrici di una cordiale scampagnata per il benvenuto ai turisti italiani - A destra: P. Pierino Cuman



Encantado, Rio Grande do Sul: celebrazione del centenario della parrocchia di S. Pietro, presenti 40 padri e 3 vescovi, tra cui il confratello mons. Laurindo Guizzardi, vescovo di Bagé (28 aprile 1996)

Nel marzo scorso arrivammo a Guaporé, Rio Grande do Sul; era un sabato sera. Per le 7 era in orario la S. Messa. Stanchi morti dopo una giornata di macchina, con la guida spavalda e sicura di P. Angelo Todesco, ci andiamo, non ci andiamo? Decidiamo per il sì.

Ed ecco la più bella delle sorprese: in chiesa, addobbata come nelle maggiori festività, ci attendevano tutti, sindaco in testa, per rendere omaggio agli "italiani" venuti da Roma. Una festa tutta per noi, con la regia del parroco P. João Granzotto, brasiliano di Serafina Correa.

Non vi dico la commozione generale, quando alle due signore che erano con noi offrirono uno splendido mazzo di fiori, tra canti, baci e abbracci. Per i fedeli, di origine veneta, era come rivivere la storia e rivedere i volti dei loro nonni o bisnonni; era un ba-

gno nel passato, nel ricordo degli anni duri della prima emigrazione. Parlavano tutti in veneto, sembrava di essere tra Bassano e Marostica, anziché tra Guaporé e Serafina Correa.

"La domenica andando alla messa..."

Il mattino dopo P. Augustino Sopelsa, brasiliano di Nova Brescia, ci porta tra i boschi, in cappella, una delle tante che costellavano la regione, ieri come oggi. Anche qui tanta gente, per lo più giunta in macchina e non a piedi o a cavallo come tempo addietro. Era accorsa sì per onorare il Signore ma anche per festeggiare ancora una volta gli italiani "venuti da Roma".

Dopo la S. Messa, l'immane churrasco, un bagno di fraternizzazione e di allegria, e l'immane com-

movente canto corale: "Dall'Italia noi siamo partiti...". Una giornata indimenticabile!

A proposito della "cappella" è interessante riandare alle origini, al tempo della prima emigrazione.

I coloni, che vivevano senza prete, senza medico, senza maestro, avevano scritto a Scalabrini: "Mandateci un prete, qui si vive e si muore da bestie".

Appena potevano si costruivano una chiesetta per vincere la solitudine e l'isolamento, ma soprattutto per un sentimento religioso innato e trapiantato dai paeselli d'origine, espresso in preghiere, canti e celebrazioni in onore della Madonna e dei santi più venerati, con prevalenza di S. Antonio da Padova.

A lui è dedicata la cappella in cui abbiamo celebrato quella domenica mattina. Anche la

chiesa di Guaporé è dedicata a S. Antonio.

Il prete laico

Per costruire chiesette o capitelli i coloni facevano molti sacrifici contribuendo con offerte e lavoro gratuito. Raccontavano i nostri vecchi, ad esempio, che nel 1885 in Alfredo Chaves per costruire la cappella, uomini, donne e bambini formarono una fila di qualche chilometro per trasportare i mattoni dalla fornace al luogo della costruzione, passandosi di mano in mano.

Mancando sacerdoti, l'organizzazione del culto era totalmente a carico dei laici, attraverso la figura tipica del "padre-laico". I coloni sceglievano, tra le persone di virtù, con una certa cultura e capacità di leader, il loro "ministro del culto" che diventava così l'uomo più importante della comunità.

Era lui che prendeva le decisioni importanti, risolveva litigi, organizzava feste e teneva il catechismo: l'ora settimanale di catechesi era una cosa sacra.

Soprattutto presiedeva il culto, e a volte anche "leggeva"

la messa e benediva l'acqua che i coloni si portavano a casa. Nella Messa diceva: "Dominus nobiscum" (il Signore sia con noi) per non usurpare il saluto del sacerdote: "Dominus vobiscum" (il Signore sia con voi).

Arriva il missionario

Cent'anni fa arrivarono i primi missionari scalabriniani. Per molti anni percorsero a cavallo o con il mulo le strade impervie che conducevano alle

cappelle, lontane anche decine di chilometri, spesso partendo al lunedì e ritornando in sede al venerdì o sabato per le funzioni "parrocchiali".

Il loro lavoro era fondamentale per conservare la fede, impartire i sacramenti, istruire nella catechesi; non si devono però dimenticare gli aspetti sociali dell'attività del missionario.

La chiesa, perno attorno al quale si formò la prima frazione e poi il comune, sotto l'impulso del missionario sviluppò attività sociali, piccole industrie, cooperative; basta ricordare, ad esempio, quella dei latticini, fondata dal P. Eugenio Medicheschi a Monte Veneto nel 1907: era il primo stabilimento del genere.

Si legge nelle cronache:

"P. Medicheschi sviluppò le sue attività nel senso di incentivo agricolo, fece aprire strade, fondò industrie e promosse il commercio locale; tutto questo di pari passo con il movimento spirituale".

A lato:
S. Messa in cappella

Sopra:
il simpatico "churraschero" contento come non mai di trovarsi tra italiani di sangue veneto



DA L'ITALIA NOI SIAMO PARTITI

**1. Da l'Italia noi siamo partiti
Siam partiti col nostro onore
Trentasei giorni di machina e vapore
E in America noi siamo arivà.**

*Merica, Merica, Merica,
Cossa saràla 'sta Merica?
Merica, Merica, Merica,
Un mazzolino di fior!*

**2. A l'America noi siamo arivati
Non abiam trovato né paglia né fieno
Abiam dormito sul nudo terreno
Come le bestie abiam riposà.**

Merica, Merica, Merica...

**3. L'America l'è lunga e l'è larga
L'è formata di monti e di piani
E con l'industria de noaltri italiani
Abiam fondato paesi e città.**

Merica, Merica, Merica...

I missionari furono anche promotori di scuole, patronati, ospedali e varie infrastrutture sociali: strade, luce elettrica, mulini... Cosa che raccomandava Scalabrini ai suoi figli già nel Regolamento del 1888. Col tempo vennero anche le Stazioni Radio, come strumento di evangelizzazione e sensibilizzazione a largo raggio.

Migranti oggi

A distanza di più di un secolo la realtà migratoria odierna è notevolmente cambiata: migranti interni, rifugiati, latino-americani, indocumentati, clandestini, marittimi... sono i nuovi volti del Cristo migrante e il nuovo campo di apostolato scalabriniano.

Chiesa, sindacati e movimenti popolari di base stanno lottando per rivendicare ai migranti terra, lavoro, migliori condizioni di vita e riconoscimento dei diritti umani.

*Guardate quant'è grande il
Brasile: può contenere assai
comodamente tutte le nazioni
d'Europa*

Tuttavia i giovani, vedendo lo scarso risultato dei sacrifici dei loro genitori, non credono più alla terra. E così molti emigrano, abbagliati dalle luci della città, verso gli Stati Uniti e anche l'Europa. Se sono fortunati guadagnano in un mese quello che i genitori ricavano dalla terra in un anno. Altri lasciano la terra per raggiungere le periferie delle città: le favelas di S. Paolo o di Rio ne sono una triste conferma.

Il nostro sogno

Leggiamo in un documento della Provincia: "Nel contesto della realtà migratoria odierna il nostro obiettivo è quello di costruire la civiltà dell'amore, formando uomini nuovi che vincano egoismo e barriere.

Non si tratta di "fare cose per gli altri", certamente buone, ma di "fare quello di cui gli altri hanno bisogno". Questo servizio non è solo compito della gerarchia, ma di tutto il popolo di Dio e ogni cristiano è responsabile di tutto il Vangelo per tutti gli uomini". ●



LETTERA DA PASSO FUNDO



P. Sérgio Geremia (in basso, a sinistra)
con le "speranze" scalabriniane di Passo Fundo, Brasile

Il Seminario Scalabrini, uno degli 11 seminari filosofici della nostra Congregazione, si trova nella bellissima pianura di Passo Fundo, regione nord del Rio Grande do Sul.

Abbiamo iniziato le attività il 5 febbraio scorso con la programmazione interna e lo studio del progetto formativo, illuminato anche dall'incontro dei Formatori dei seminari filosofici tenutosi a Santafé de Bogotá in Colombia.

Quest'anno abbiamo 22 baldi giovani: 12 del I° anno di filosofia, 6 del II° e 4 del III°. Sono giunti qui da città diverse del sud del Brasile; 4 provengono dal Paraguay.

Il lavoro per fare un buon cammino formativo, serio e impegnato, all'insegna della comunione e della partecipazione come avvenne nella prima comunità di Gerusalemme, promette bene. E' con grande speranza che vogliamo raggiungere l'obiettivo dell'ideale religioso e sacerdotale, impegnandoci personalmente e comunitariamente, integrando i valori umani, spirituali, intellettuali ed apostolici propri di ciascuno, all'interno della nostra Congregazione che ha ricevuto come carisma dalla Chiesa e dal Fondatore il servizio ai migranti.

Di fronte alle esigenze del fenomeno migratorio, oggi attuale più che mai, vogliamo incarnare i valori essenziali della formazione del missionario del terzo millennio ormai alle porte. In particolare vogliamo "costruire":

- * Uno scalabriniano che viva la esperienza di Dio come motivazione e base della missione.
- * Uno scalabriniano che sia capace di comunione, cioè capace di creare rapporti profondi e capace di accogliere l'altro.
- * Uno scalabriniano che viva la radicalità, sia cioè l'uomo dell'essenziale.
- * Uno scalabriniano che sia capace di relativizzare la propria cultura e stimare l'altrui, accogliendo l'altro.

In sintesi, vogliamo costruire una vera comunità sull'esempio di quella di Gerusalemme, come leggiamo negli Atti degli Apostoli, dove "erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli, nella comunione fraterna, nello spezzare il pane e nella preghiera".

P. Sérgio Geremia

ARGENTINA

ASSISTENZA AI RIFUGIATI

di Volmar Scaravelli

"Qualunque siano le ragioni dello 'spiazzamento' delle persone, è lodevole non solo ricercare mezzi di sopravvivenza ma anche creare con loro una associazione costruttiva.

Un primo aiuto significativo permetterà ai migranti di farsi carico della propria integrazione nel paese di accoglienza o, quando possibile, prepararsi per ritornare in patria.

In ogni caso, devono poter beneficiare delle buone condizioni circa l'attenzione sanitaria, l'educazione e il lavoro, ciò che consentirà loro di coltivare i propri talenti senza distruggere il patrimonio culturale".

(dal messaggio pronunciato da S. S. Giovanni Paolo II davanti all'Assemblea Generale della Commissione Cattolica Internazionale di Migrazione)



Jhawed Akabar, rifugiato pakistano, con P. Scaravelli durante una celebrazione ecumenica

Buenos Aires

La CCAM (Commissione Cattolica Argentina delle Migrazioni), di cui sono segretario, istituzione "volontaria" in seno all'ACNUR, attualmente assiste 581 rifugiati di 29 nazionalità: circa il 50% proviene dal Perù, Cuba e Laos.

A seconda delle necessità, e caso per caso, si procura loro alloggio, vitto, documentazione, assistenza medica, inserzione nel lavoro, ricerca di una casa, spese di scuola, apertura di un piccolo negozio...

Documentazione e situazione giuridica

Un problema fondamentale relativo ai rifugiati è ottenere la documentazione nel paese di accoglienza, pratica che può richiedere anche due o tre anni sia per l'ignoranza della legislazione relativa ai rifugiati, sia per un eccesso di burocrazia.

Dei 18 milioni di rifugiati registrati dalle Nazioni Unite, l'Argentina ne ha ricevuti un numero considerevole in questi ultimi decenni: ben 11.380, provenienti da vari paesi.

A partire dal 1990, la composizione demografica e le caratteristiche del rifugiato sono mutate. Poiché oggi giungono in massa dall'Asia e dall'Africa, le etnie, le lingue, i costumi, le religioni così diverse rendono difficile sia la mutua comprensione che la loro integrazione locale.

Durante il 1995 la situazione legale dei rifugiati si è aggravata considerevolmente come conseguenza di un aumento indiscriminato sulle tasse di soggiorno: circa il 1.000% !

Fortunatamente nel dicembre del 1955 si ottenne una esenzione, in base alla quale circa 60 rifugiati poterono ottenere tutti i documenti necessari.

Inserimento nel lavoro

Nella maggior parte dei casi si è preferito appoggiare il lavoro indipendente e, talora, informale, ciò che permette al rifugiato un inserimento rapido e costante. Così, abbiamo procurato piccoli lavori in 25 casi.

In base a un accordo con l'Associazione Civile "Madre Terra" abbiamo ottenuto 3 locali con servizi, con l'onere di quote minime a carico dei rifugiati beneficiari.

Inoltre, una trentina di persone furono mandate all'ufficio parrocchiale del lavoro e ai datori di impiego con i quali c'era stato un impegno.

Inoltre, durante il 1995, con l'appoggio dell'ACNUR, si è instaurato un nuovo modo di attenzione ai rifugiati. In base a un accordo con organismi governativi, si tennero corsi di addestramento al lavoro in vista dell'inserimento dei rifugiati nel mercato del lavoro. Circa 70 persone, di 15 nazionalità, si iscrissero ai corsi; 57 li terminarono in modo soddisfacente.

Scuola ed educazione

A livello di educazione scolastica abbiamo:

* Scuola elementare: con riguardo ai titolari di "rifugio", giovani senza famiglia o con bambini in tenera età; è stato dato aiuto a 14 bambini del I° anno.

* Scuola media e borse di studio: ne hanno beneficiato 76 giovani rifugiati e figli di "titolari di rifugio". Le borse di studio sono state utilizzate per coprire le spese di iscrizione, libri, materiale scolastico e trasporto.

* Per il livello post-primario i borsisti scelsero corsi di computer, cucito e parrucchiere; mentre per quelli del post-secondario le scelte furono dirette a corsi di tipografia, meccanica e corsi per futuri docenti.

* Corsi di lingua: durante lo scorso anno la Facoltà di Lettere e Filosofia tenne, con grandi risultati, un corso di spagnolo (castellano) per rifugiati, nel contesto dell'accordo firmato con l'ACNUR.

I corsi ebbero luogo nel primo e secondo quadrimestre, divisi in due livelli secondo il grado di preparazione degli studenti. Ogni giorno, per tre ore, 64 rifugiati si applicarono con entusiasmo ed interesse, conseguendo un diploma che attestava una buona conoscenza della lingua spagnola.

Attività varie

Ogni anno la Commissione Cattolica celebra un "Incontro dei Rifugiati" in cui fraternizzano rifugiati e funzionari. Il 16 luglio circa 110 rifugiati di diverse nazionalità si riunirono nel nostro Santuario di Nostra Signora Madre dei Migranti a La Boca.

In chiesa i rifugiati si espressero nel loro idioma con canti, gesti e simboli propri. La giornata terminò con pranzo, musica, balli di danze tipiche, giochi e lotteria.

"Ero straniero... e mi avete accolto". ●

Momento di fraternizzazione dei rifugiati al santuario Madre dei Migranti a la Boca



CONVEGNO INTERNAZIONALE DI SPIRITUALITÀ SCALABRINIANA

di Graziano Tassello

Lo scalabriniano è chiamato a vivere la fedeltà al carisma sulle frontiere dove avvengono i grandi cambiamenti sociali e nasce il volto nuovo dell'umanità, senza però che il suo dare la vita per lo straniero non distrugga la fede nel Dio migrante e trasformi l'apostolato in mera assistenza sociale.

Basandosi sulle "Regole di Vita" della Congregazione, i convegnisti si propongono di riflettere insieme sui principi che alimentano la loro speranza e la loro volontà di comunione e che danno ispirazione alla loro missionarietà.



Messico: una famiglia migrante appena giunta nella nostra casa di Tijuana

Dall'8 al 15 settembre 1996 4 vescovi, 8 rappresentanti delle altre famiglie scalabriniane, numerosi formatori e incaricati dei centri di studio si incontreranno a Roma con i delegati delle 9 Province in cui è divisa la Congregazione per un Convegno Internazionale su vita religiosa e spiritualità scalabriniana. Per la prima volta parteciperanno ai lavori anche rappresentanti del ricco e composito mondo del volontariato. I lavori si concluderanno con un pellegrinaggio a Milano, Como e Piacenza sulle orme del Fondatore e del Patrono S. Carlo Borromeo.

Esigenza di un convegno

Annoverata tra gli istituti religiosi di media grandezza, la Congregazione scalabriniana colpisce per il numero di nazioni in cui opera, per la varietà di metodi pastorali che adotta per assistere migranti e rifugiati, per le diversità culturali ed etniche

dei suoi membri e per i sempre più numerosi operatori che a vario titolo collaborano con essa.

La diversità non deve tuttavia sopprimere quegli ideali che garantiscono una comunione di intenti e di vita.

Il Convegno mira a rinsaldare ed esplicitare ancora meglio tutte le motivazioni spiri-

tuali che danno significato all'apostolato scalabriniano e mettono in luce l'originalità di questo dono che Dio ha fatto alla Chiesa.

Svolgimento dei lavori

I lavori del Convegno prevedono anzitutto un approfondimento della spiritualità

all'epoca del Fondatore. Scalabrini è figlio del suo tempo e le idealità e le devozioni dell'epoca hanno lasciato tracce profonde sul suo modo di pregare e di operare.

I primi missionari, rimasti ben presto orfani del Fondatore, avevano accolto dalla viva voce del Maestro l'esortazione alla santità e avevano cercato di attuarne l'insegnamento.

Le crisi interne, l'evoluzione della società, i mutamenti profondi dei movimenti migratori, l'apertura della Congregazione a tutte le migrazioni e la comparsa, accanto a religiosi italiani, brasiliani e statunitensi, di volti nuovi segnalano i cambiamenti radicali verificatisi nel giro degli ultimi decenni in Congregazione e che le conferiscono un volto sempre più internazionale ed interculturale.

La sfida è saper vivere in pienezza la comunione nella diversità, rispettando le marcate differenziazioni culturali dei migranti e dei loro missionari e, nel contempo, abbracciando valori base che creano unità.

Strumenti preparatori

Da mesi le Province vanno organizzando incontri, dibattiti ed assemblee sul tema della spiritualità. I superiori locali sono stati sollecitati a predisporre incontri di riflessione e preghiera con i laici perché le tappe di avvicinamento diventino momenti di condivisione di intenti con la famiglia scalabriniana allargata.

I religiosi provenienti dalle nuove etnie, che compongono

il nucleo giovane della Congregazione, metteranno in comune l'esperienza del loro primo incontro con Scalabrini e l'attualità del suo messaggio all'interno di culture come quella colombiana, filippina, messicana o tedesca.

Si tratta di contemplare con occhi nuovi i tratti di un volto e le aspirazioni di un Fondatore.

Il Convegno costituisce un'occasione per rivisitare in chiave migratoria i testi della Tradizione cristiana.

I riferimenti dei Padri della Chiesa alle condizioni della mobilità fanno da pendant con le testimonianze di accoglienza dell'ospite lasciateci dai mona-

ci d'Oriente e d'Occidente.

Accanto agli scritti degli "altri", la preparazione al Convegno prevede anche la raccolta degli scritti dei religiosi della Congregazione: una rielaborazione in chiave scalabriniana di aspetti tipici dell'apostolato, di tratti spirituali propri dell'Istituto o di temi biblici, teologici o di missionologia in cui si respirano le linee di pensiero che daranno vitalità alla Congregazione nei prossimi anni.

Conclusioni

Da tempo la Congregazione è interessata al pensiero e alle opere di Scalabrini. Sono

Messico: vecchi e nuovi migranti ci sfidano a saper vivere in pienezza la comunione nella diversità

(foto Angelo Costalonga)



state curate biografie e riflessioni, si stanno sistemando i vari archivi, è iniziata la pubblicazione degli scritti del Fondatore.

Alcune Province sono impegnate nella analisi e raccolta delle tracce del passaggio degli scalabriniani. Si vogliono insomma avere a disposizione tutti gli strumenti per definire i tratti della vera identità spirituale scalabriniana.

Il tanto fare ed operare non può far dimenticare la risposta ad una domanda di fondo: chi siamo?

Nella Lettera inviata dalla

Direzione Generale alla Congregazione si afferma che "la preparazione al Convegno... offre una opportunità meravigliosa per convocare le comunità ad una specie di giubileo anticipato".

Questo clima fa registrare uno sforzo denso di contatti, di incontri di zona, di colloqui con i laici non sulle cose da fare, ma per definire il modo di essere comunità scalabriniana significativa. Il Convegno diventa così una occasione preziosa per "camminare umilmente con Dio", come suggerisce la citazione del profeta Michea.

Dio che cammina al nostro fianco e la dolce imprevedibilità dello Spirito sollecitano i religiosi ad una conversione sincera e totale alla dimensione interiore, l'unica che svela gli orizzonti vasti a cui Scalabrini ha abituato la Congregazione.

Il confronto con la Parola di Dio e con la memoria di coloro che hanno completato il cammino con i migranti, le sfide che provengono dalle nuove migrazioni e la riflessione teologica obbligano la Congregazione a non fermarsi, a non installarsi, a non assuefarsi. ●



Ci scrive P. Redovino Rizzardo, Superiore della provincia San Pietro in Brasile: "Come sapete, la Provincia cerca di mettere in pratica il Capitolo, che ci ha domandato di formare comunità locali. Qui siamo in Paraguay, nel Sud Monday, dove le parrocchie di Santa Rita, Naranjal e Los Cedrales, unitamente alla parrocchia e al seminario di Santa Rosa, sono state riunite in una unica comunità religiosa. Questa è la prima riunione dei confratelli". - Nella foto (da sinistra): P. Albino Matei, il Provinciale, P. Luiz Prigol, P. Ari Sordi, P. José Mário Gaspareti, P. Mario Gazzoli e P. Alessandro Ruffinoni.

EXTRACOMUNITARI IN ITALIA

Singolare concreta proposta degli Scalabriniani di Bassano del Grappa

“Se mille ditte vicentine ci regalassero un milione avremmo un miliardo per affittare e ristrutturare abitazioni per tutti gli ospiti africani che lavorano nel bassanese”

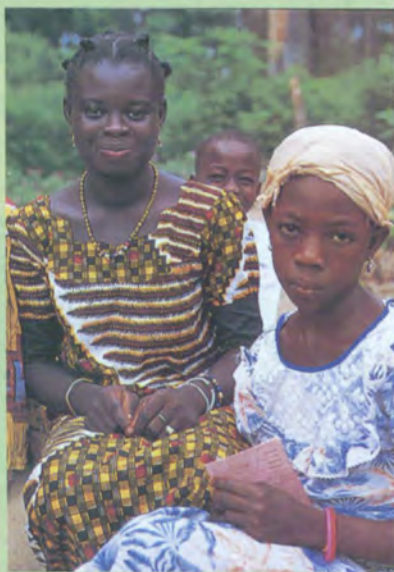
(P. Roberto Zaupa)

L'ultima idea del Centro Accoglienza degli Scalabriniani a Bassano del Grappa è veramente geniale, direi rivoluzionaria. Molto spesso gli imprenditori telefonano per trovare lavoratori; a Natale le richieste sono state addirittura superiori alla disponibilità di personale. Questo con buona pace di coloro che sostengono che gli immigrati rubano posti di lavoro, non sapendo che la loro presenza, secondo le previsioni degli esperti, dovrà addirittura aumentare per garantire il nostro ritmo di sviluppo e di produttività. È interesse loro venire ma più ancora è interesse nostro averli.

Sono molti gli imprenditori che si rivolgono al Centro perché desiderano trovare un alloggio dignitoso ai loro dipendenti extracomunitari che dormono nel garage del padrone, in qualche roulotte malmessa, in qualche locale dell'azienda. “C'è fame di alloggi, dicono al Centro. Noi case e appartamenti disponibili ne troviamo ma si tratta di edifici bisognosi di ristrutturazione, e i soldi per fare i lavori non li abbiamo”.

Ed ecco allora che nasce la proposta originale rivolta ai titolari di azienda. “Nella sola zona di Bassano del Grappa esistono mille aziende: se

ognuna desse a fondo perduto solo un milione, potremmo racimolare un miliardo che ci consentirebbe di provvedere alla sistemazione di un grande numero di alloggi. In tal modo, con il ricavato degli affitti che gli immigrati pagano, ogni anno si acquisterebbero altri edifici”. Semplice, no?



(foto di Egidio Todeschini)

Gli immigrati hanno diritti sacrosanti, ma anche doveri. Renderli autonomi ed autosufficienti è la più alta forma di carità. Dall'abitudine a pretendere e ad avere vengono serenamente ma fermamente aiutati a passare verso l'autosufficienza e la conquista della piena dignità con un itinerario che va dall'igiene necessaria al pagamento di un affitto equo.

Attualmente, oltre che nel Centro Accoglienza Scalabriniani, gli immigrati sono sistemati nell'ex-albergo La Nave di Bassano, a Mussolente, a Rosà e San Nazario, senza contare i

gruppetti o i nuclei familiari ai quali è stato trovato un lavoro e un alloggio in affitto, spesso in appartamenti o case sfitte, in degrado, sistemati dai volontari.

Per le spese dei lavori si fa carico il Centro. “La collaborazione con l'Amministrazione comunale di Bassano è piena, ma molto resta ancora da fare”.

(Da un articolo di Adriano Toniolo, Il Giornale di Vicenza, 1 maggio 1996)



FRANCIA, Château d'Ecoubly: Assemblea provinciale dei confratelli del Belgio, Francia, Lussemburgo e Portogallo



STATI UNITI: Provincia San Giovanni Battista: Assemblea provinciale dei confratelli del Canada, Messico e Stati Uniti



BRASILE, Casa Regina Pacis "Praia dos Coqueiros": incontro annuale dei padri anziani



ITALIA, Crema, santuario della Madonna: incontro annuale delle comunità della Padania (Brescia, Milano, Piacenza e Rivergaro) - Per l'occasione si festeggiarono gli 84 anni di P. Ettore Ansaldo e i suoi 60 anni di sacerdozio con una messa di ringraziamento

Sidney Da Silva

Roma CORSO DI AGGIORNAMENTO



Da sinistra, i Padri: Roberto Gasparetto, Franco Mazzone, Paulo Valer, Ruggiero Dibenedetto, Antenor Dalla Vecchia, Antônio Garcia Perez, Sidney Da Silva, Valentino Lovatin, Florentino Galdo

Il 18 gennaio 1996 un gruppo di padri scalabriniani, proveniente da varie parti del mondo, si è riunito a Roma per un periodo di aggiornamento, ossia un rinnovamento spirituale e culturale. Il gruppo era composto da 9 confratelli: 5 brasiliani, 3 italiani, 1 filippino.

I brasiliani P. Antenor Dalla Vecchia, P. Sidney da Silva e P. Antônio Garcia lavorano in Brasile-Provincia San Paolo; P. Paulo Valer in Paraguay e P. Roberto Gasparetto in Argentina. Degli italiani P. Valentino Lovatin lavora in Francia, P. Franco Mazzone in Brasile-Provincia San Pietro e P. Ruggiero Dibenedetto in Venezuela. P. Florentino Galdo, filippino, lavora in Australia.

Da Assisi alla Terra Santa

Il corso ebbe inizio con un momento forte di spiritualità. Il luogo scelto, Assisi, ci ha aiutato per approfondire alcuni aspetti della vita religiosa e missionaria.

Altro momento importante per maturare la nostra fede è stato il pellegrinaggio in Terra Santa dove, nei "luoghi santi", abbiamo rinnovato il nostro proposito di seguire il Maestro, povero, casto e obbediente al progetto del Padre.

Durante il corso abbiamo avuto la possibilità di visitare vari luoghi d'Italia, particolarmente Roma dove abbiamo avuto il contatto

con la diversità etnico-culturale della capitale, il che ci ha aiutato a capire meglio il significato di essere straniero, oppure extracomunitario, come sono chiamati i migranti in Europa.

Le differenze spesso non sono accolte come opportunità per un reciproco arricchimento, bensì divengono motivo per alimentare preconcetti.

Servono comunità creative

Dall'altro lato abbiamo notato una crescente preoccupazione della Chiesa italiana sulla presenza significativa degli immigrati in Italia, soprattutto per quelli provenienti dai paesi più poveri, e alcune azioni concrete dei nostri confratelli di Roma per accogliere e integrare questi immigrati nella società locale.

Così, l'apertura alle nuove sfide, che il fenomeno migratorio sottopone alla pastorale migratoria, diventa una esigenza per tutte le comunità cristiane presenti nel mondo, le quali devono essere creative e capaci di accogliere il fratello migrante, indipendentemente da nazionalità, razza e confessione religiosa.

In questo senso capiamo che tutto il progetto pastorale sarà un segno profetico di una nuova società nella misura in cui è visto come servizio per la comunità locale e per la Congregazione, e questo ovunque siamo.

Un'altra constatazione, nel contatto con le varie comunità europee che operano tra i migranti: costoro sono semente di rinnovazio-

ne e di dinamismo nuovo per tutta la chiesa d'Europa.

Se non si avrà un'apertura a questa forza che arriva da tutte le parti, la chiesa avrà perso una chance storica di rinnovarsi nella sua prassi, nel suo modo di celebrare e di testimoniare il Vangelo in una forma inculturata.

Ritornano a casa: saremo capaci di...?

Siamo estremamente convinti che sia necessaria, come una delle sfide prioritarie, una vera apertura alle differenze etnico-culturali.

Questo sforzo di dialogo e di rispetto delle culture deve essere una preoccupazione di tutti, specie di ogni scalabriniano, che nella convivenza con confratelli di altre etnie deve essere capace di costruire l'unità nella diversità.

Per questo, la nostra esperienza ha evidenziato quanto importante sia spogliarsi dei preconcetti, affinché il dialogo fra le culture sia possibile, segno di una nuova Pentecoste.

Esperienza, preghiera, riflessione, contatto con le origini della Congregazione, hanno reso ancor più vivo e più esigente per ognuno di noi il carisma scalabriniano.

Speriamo, ritornando alla nostra missione, di essere capaci di rispondere con creatività alle sfide locali che la pastorale migratoria ci presenta, perché - come diceva il nostro Fondatore - "il mondo cammina veloce e noi non possiamo rimanere fermi al passato".

60° DI SACERDOZIO 1936 - 28 giugno - 1996

P. ETTORE ANSALDI

P. ANTONIO FERRONATO

P. ENRICO LARCHER

*Ai sacerdoti "vecchi e nuovi"
vivissimi auguri e felicitazioni
da parte di tutti,
confratelli e amici*

ORDINAZIONI SACERDOTALI

P. REINALDO JOSÉ VASSOLER

Brasile - 8 giugno 1996

P. MIGUEL ALVAREZ

Messico - 3 agosto 1996

P. JAIRO ALFONSO

Colombia - 10 agosto 1996

P. EDUARDO PACQUING

Filippine - 24 agosto 1996

P. ROLANDO VILLA

Filippine - 24 agosto 1996

COLOMBIA

SETTIMANA SANTA CON I MIGRANTI DI MONTERIA



Il vescovo di Monteria, mons. Darío Molina, con i sei novizi di Bogotá

Noi, novizi di Santafé de Bogotá, abbiamo scelto di passare la settimana santa nella città di Monteria per avere un contatto con la realtà migratoria colombiana e riconfermarci così nel nostro carisma. Abbiamo incontrato migranti, profughi e rifugiati in una terra martoriata dalla guerra, dalla violenza e dalla fame. Pensiamo che tutti siamo chiamati a lottare per edificare una patria più giusta. Per questo ci stiamo preparando. Con l'aiuto di Dio.

Dopo 20 ore di autobus siamo giunti a Monteria, al nord della Colombia, capitale della regione Córdoba, in pieno clima tropicale, cioè caldo e umido.

La popolazione, che dieci anni fa si aggirava sulle 30.000 unità, raggiunge oggi 320.000 anime, dieci volte di più. Fenomeno comune a tante terre sudamericane, causato dalla fuga dal campo verso la città, dalla migrazione forzata a causa della violenza e dalla ricerca di migliori condizioni di vita.

Córdoba è una delle zone con il più alto indice di profughi a causa della violenza. Proprio per questo abbiamo scelto di passare la settimana santa a Monteria.

Povertà estrema

In due parrocchie, giorno e notte, ci siamo dedicati ai bam-

bini, ai giovani, ai militari, agli adulti in mille modi: catechismo, conferenze, dinamiche di gruppo, preparazione alle cerimonie sacre, visita alle famiglie e agli ammalati, corsi di sensibilizzazione giovanile anche in vista di un loro impegno comunitario ed ecclesiale.

Qui, come in tutte le periferie urbane, la povertà è estrema: l'acqua arriva una volta alla settimana, le fognature non esistono, le acque nere e fetide pullulano nelle strade di terra. Abbondano malattie e infezioni di ogni tipo e i più colpiti sono sempre i bambini.

La disoccupazione è assai elevata. La gente è rassegnata, abbandonata dalle autorità di governo, e non sa come sbarcare il lunario, sognando quel poco che avevano prima che arrivasse il mostro della violenza.

Inutile dire che non godono di nessuna sicurezza sociale. Gli studenti, una volta scappati, non possono richiedere la documentazione degli studi compiuti e molti sono costretti ad abbandonare la scuola, date anche le condizioni precarie di sopravvivenza.

Spesso i profughi devono accontentarsi di un misero pasto al giorno. Non hanno casa propria e nemmeno riescono a trovarla in affitto; talora condividono lo spazio con un'altra famiglia.

È frequente trovare fratelli, figli di una madre sola ma di più padri. Abbiamo incontrato una famiglia con 5 figli, tutti di papà differenti.

La nostra missione

Poiché nelle due parrocchie di Monteria abbiamo trovato poche famiglie di profughi, scappati dal loro territorio per il terrore provocato dai guerriglieri, dai militari e paramilitari, ci siamo mossi verso la zona di Catandaro: volevamo conoscere personalmente la loro situazione, anche perché la nostra missione si svolge di preferenza verso i più poveri tra i migranti.

Le famiglie che abbiamo incontrato sono composte, di solito, da 8-15 persone, costrette a vivere in spazi ridottissimi e accatastate tra di loro; ad esempio 8 persone in tre metri per quattro, un letto sgangherato, tre pietre per focolare, uno scatolone per contenere scarpe, vestiti, utensili di cucina e materiale vario.

Non esiste una tavola, un bagno, un lavandino; qua e là qualche letto, alcune sedie malridotte. E così in tanti altri casi, in famiglie miseramente alloggiate in baracche.

***Il Vescovo continua
a sollecitare
la presenza di noi
scalabriniani in questa
terra martoriata.***

***È qui che la nostra
testimonianza
si specchia
nel volto di Cristo
migrante-rifugiato.***

Paura, silenzio e morte

Qui i rapporti sociali sono quasi inesistenti; si vive in incognito, nel silenzio.

Il sentimento più diffuso è la paura e si è costretti a tacere temendo la persecuzione. Addirittura la gente non può chiedere il cadavere dei propri cari uccisi, per paura di rappresaglie, e così le spoglie restano alla mercé degli uccelli rapaci.

È normale parlare di assassinati; ci hanno riferito di un elenco di 48 persone che dovevano essere eliminate. Di fatto in quei giorni ne hanno uccise cinque. Nella parrocchia di San



(foto Angelo Costalonga)

Nicolás abbiamo celebrato il funerale di 3 giovani, vittime della violenza. L'anno scorso, in meno di due mesi, sono state ammazate più di 100 persone.

Dobbiamo muoverci

Come vedete, una vita impossibile, una miseria sconvolgente, con la paura della morte sempre dentro.

Per questi profughi della violenza non esiste ancora una pastorale specifica. Dobbiamo muoverci con maggiore velocità ed efficacia.

La diocesi di Vicenza è impegnata nella zona di Catandaro ed ha assunto due parrocchie con due bravissimi sacerdoti, che hanno costruito già una chiesa con un centro sociale e stanno terminando la seconda. Dobbiamo muoverci!

**I Novizi di Bogotà
e il Maestro P. Pio Battaglia**



**Monteria:
un mezzo comune
per procurarsi l'acqua...
quando c'è**



Una delle comunità italiane più organizzate e dinamiche della città di Brisbane, quella che fa capo alla chiesa di Holy Cross a Wooloowin, sotto la spinta del proprio cappellano, P. Angelo Cagna, ha ideato la costruzione di una grotta in onore della Madonna di Lourdes, e ha saputo realizzarla con l'aiuto di tante persone in tempo record, nonostante fosse il periodo più caldo dell'anno

Oggigiorno qualsiasi cosa sembra abbastanza facile da realizzare; basta avere buona volontà e soprattutto trovare i fondi. Ma nel caso della Federazione Cattolica Italiana di Wooloowin l'idea di costruire una grotta alla Madonna di Lourdes e il costruirla è stata una cosa sola.

Perché questa idea?

Sono molti i nostri connazionali che, in vacanze in Italia, si sono recati in pellegrinaggio a Lourdes, conoscendo così la popolarità di quel luogo sacro e la storia del famoso santuario mariano. E allora: perché non offrire qui un segno della presenza della Vergine nella chiesa frequentata da tanti italiani?

Il mondo anglosassone, a dire il vero, non è molto favorevole ai segni religiosi esterni; difatti, alcuni tra i più impegnati dei cattolici

australiani hanno posto resistenza considerando l'idea sorpassata, secondo loro, alla luce del Vaticano II.

Ma gli italiani l'hanno chiesto, ottenuto e fatto con la solita caparbia tipica di quelli che hanno vissuto il dramma dell'emigrazione.

Un secondo motivo era quello di aggiungere qualcosa di bello alla bellezza della chiesa ove ci incontriamo ogni domenica per la messa in italiano: un invito al fedele di pregare prima di entrare alla presenza del Signore nell'interno del suo tempio.

Nasce la grotta

Nonostante l'entusiasmo della Federazione, occorre l'assenso del Consiglio Pastorale e l'accettazione dei fedeli della grande parrocchia di Lutwyche.

Con una certa diplomazia e un po' di carità cristiana si arrivò all'approvazione.

Formato il comitato e studiato il progetto, la comunità italiana di Brisbane, in una gara di generosità e solidarietà veramente commovente, donava, nel giro di due mesi, i fondi necessari. Tra i donatori, il Comitato dei Tre Santi (che pagò le statue della Vergine e di Bernardetta, opera di Sergio Goubaud, noto giovane scultore del Guatemala), l'Associazione S. Gerardo di Brisbane, e tanti altri che hanno offerto il loro lavoro volontario.

Iniziammo il 15 gennaio 1996 e il 10 febbraio era tutto completato: tempo record sotto un sole cocente.

Inaugurazione

Era la sera del 18 febbraio quando gli italiani scoprirono il volto luminosissimo della Vergine e quello limpido di Bernardetta.

In chiesa, gremita di popolo, nei primi banchi vedevi alcuni ammalati che mostravano segni visibili di commozione e di grande fede.

Il Vescovo ausiliare di Brisbane, mons. John Gerry, rivolse parole toccanti per invitare i presenti ad avvicinarsi alla Madonna e tramite lei a

Gesù. Non mancarono i ringraziamenti a quanti, singoli o gruppi, avevano contribuito in varie forme e con generosità alla realizzazione della grotta "che resterà per le generazioni future un segno della religiosità, della ingegnosità, dell'iniziativa e della laboriosità del nostro popolo italiano".

Italiani i costruttori: i fratelli Duilio e Marco Asnicar; italiani gli ideatori: i membri della Federazione Cattolica Italiana; italiani anche i donatori e i volontari per il materiale e la mano d'opera.

Invito per tutti

La Grotta, innalzata non come monumento a qualcuno ma solo in onore della Vergine di Lourdes, è un segno religioso che tutto il popolo cattolico, primi fra tutti gli italiani, ha applaudito. Ma non è monopolio di nessuno: è lì per tutti, italiani e australiani, cattolici o meno, fedeli o curiosi.

E' un invito alla devozione, al silenzio, alla preghiera. La Madonna è lì che vi aspetta e vi invita ad avvicinarvi a Lei per essere discepoli convinti e testimoni autentici del suo Figlio fra gli uomini. ●



Il Presidente della Repubblica Italiana Oscar Luigi Scalfaro in visita alla Casa Italiana di Washington. Da sinistra P. Carmelo Negro, P. Silvano Tomasi, P. Tarcisio Bagatin, il Presidente Scalfaro, mons. Lingua e P. Adenir Guerini (2 aprile 1996)

URUGUAY

35 ANNI FA NASCEVA UNA MISSIONE

di Livio Dalla Paola



tante: la riabilitazione degli ex-carcerati senza dimora e senza famiglia. Molti di loro, infatti, appena avuta la libertà tornavano di nuovo in carcere, ricaduti negli stessi reati di prima.

Finalmente a casa

La commissione incaricata aveva acquistato una casa colonica nella cittadina di La Paz, appena varcati i limiti di Montevideo, capitale dell'Uruguay. Mentre stava per terminare l'acquisto aveva chiesto al Nunzio una comunità religiosa per dirigerla.

Con immensa soddisfazione l'11 gennaio 1962 ci trasferimmo nella nuova residenza. Finalmente a casa nostra!

Era un edificio grande e di

buona costruzione, direi quasi una villa, al centro di una proprietà delimitata da quattro strade; all'interno un bel giardino e un grande orto. C'era anche una cascina ove abitava una famiglia di immigrati calabresi che si occupava della vigilanza e delle pulizie.

Sistemate a dovere le cose principali e trasformato il salone-veranda in cappella, invitammo il Nunzio per la benedizione e lo spintone di avvio. Era l'ultima domenica di gennaio. Terminata la festa, il Provinciale ritornò subito a Buenos Aires. Le sue ultime parole: "Sii forte e coraggioso, tanto non sei in capo al mondo (in verità ci separavano appena 200 km). Attento: dobbiamo arrivare alla capitale!".

Gli Scalabriniani arrivarono in Uruguay il 21 dicembre 1961, trentacinque anni fa. Designato all'apertura della missione fu il sottoscritto, accompagnato per l'occasione dal Provinciale di allora P. Antonio Mascarello, con gli auspici del Nunzio Apostolico mons. Raffaele Forni.

Arrivati a Montevideo prendemmo subito ospitalità in pieno centro presso i Padri Cappuccini, in attesa del benestare di una commissione di volontariato.

Quest'opera era sorta per ispirazione del gesuita P. Lopez, cappellano della carceri "Miguelete", con il proposito di dare una risposta di fede ad un problema sociale vivo e scot-



P. Livio Dalla Paola durante una festa di Prima Comunione nella scuola italiana di Montevideo

Rimasi solo e senza un solo. Io stesso mi ripetevo: "P. Livio, ora ti voglio vedere!"

Pedaggio amaro: la calunnia

Non posso tralasciare quanto segue, sia perché il fatto era di dominio pubblico, sia per i riflessi che ebbe nella mia vita e nelle tappe dell'opera.

I rapporti con la famiglia calabrese sopra ricordata mi obbligarono subito a prendere le distanze. Il servizio lasciava molto a desiderare, non so se per mancanza di interesse o per qualche gelosia. Fatto sta che intervenne la commissione che propose un cambio soddisfacente, tenendo soprattutto conto dei loro sei figliolotti.

Quando la signora capì che doveva andare via, scatenò un vero putiferio. Si presentò al Comitato Italiano di Assistenza e raccontò con giuramento fatti che compromettevano gravemente la mia moralità.

Tutti i componenti, sconvolti per lo scandalo, avisarono l'Ambasciatore e questi a sua volta chiese informazioni al Cardinale Barbieri, arcivescovo di Montevideo.

Ora la notizia era inarrestabile e si sa che per questi fatti non esiste autodifesa, anzi a cane ferito maggiori bastonate. Con tutto l'amaro in bocca si delineava un tragico fallimento: la missione-Uruguay era destinata a fallire nel suo nascere.

All'improvviso un cambio di scena! Inaspettatamente arrivò a Montevideo il nostro Vicario Generale P. Francesco Milini. Andammo subito a far visita al Nunzio e là raccontai tutto. "La tegola è grossa" disse il Nunzio, ma mi assicurò il suo aiuto. Mi fece rimanere in nunziatura e mi trovò subito una supplenza come cappellano nel Collegio Sacro Cuore di Carrasco, il quartiere più residenziale della capitale. Mi racco-



P. Livio sull'ingresso della prima residenza scalabriniana in Montevideo

mandò, però, di rimanere nell'anonimato.

Inutile dire che mi sentivo fuggitivo, ingabbiato, a domicilio coatto... anche se non mancarono momenti di profonda pace interiore.

Questa "prigione" durò tutta la quaresima del 1962. Poi tutto ebbe termine in forma rocambolesca.

Settimana di passione

Una mattina, mentre leggevo il giornale, fui riconosciuto da una mamma che portava i figli al Collegio: era membro della commissione per gli ex-carcerati. Avvisò subito gli altri commissari e in un baleno fu informato il Vescovo della appena istituita diocesi di Canelones da cui dipendeva la casa di La Paz.

Ricevetti una telefonata in cui mi si chiedeva il trasferimento alla cattedrale per dare una mano durante la settimana santa. Feci un salto di gioia e mi trasferii immediatamente. "Il laccio si era spezzato..." ma la gioia ebbe breve durata.

Mi accorsi di essere considerato un giustiziato, un condannato, insomma niente male per una settimana santa di passione. È di quei giorni una lettera del Superiore Generale. Ci

voleva proprio in tanta solitudine!

Il Nunzio, informato di ogni particolare, convocò il Vescovo e il nostro Provinciale. Dopo un lunghissimo colloquio convennero di affidarmi una parrocchia... ultima spiaggia. Venni così nominato parroco della nuova parrocchia di El Dorado, un quartiere della città Las Piedras, abitato da circa 5.000 anime.

Mi venne anche affidata la cappellania delle Suore Missionarie della Divina Misericordia, che pure nella zona di Las Piedras dirigevano ottimamente una scuola elementare con asilo infantile.

Superiora e direttrice era la "Hermana Alba" che da anni manifestava certi segni mistici. Attraverso lei venni a conoscere i vertici della Conferenza Episcopale Latino-Americana (CELAM). Due di loro sono oggi cardinali: Eduardo Pironio a Roma e Antonio Quarracino, arcivescovo di Buenos Aires; un terzo è l'attuale vescovo di Avellaneda, mons. Ruben Di Monte.

Otto anni durò questa enigmatica esperienza. Poi, come Dio volle...

(continua)

SUORE MISSIONARIE DI S. CARLO - SCALABRINIANE



Il gruppo di Patronato di Appoggio



Tijuana: Centro Madre Assunta

Il Centro, alla frontiera del Messico con gli Stati Uniti, ha come obiettivo quello di prestare un servizio evangelico alle donne e ai bambini migranti che, nel fenomeno della mobilità umana, rappresentano i soggetti più vulnerabili, in quanto esposti allo sfruttamento e alla violenza con conseguenze psicologiche disastrose.

Allo scopo di andare incontro alle loro necessità più urgenti, a imitazione di Maria

che andò "in fretta" a prestare il suo aiuto alla cugina Elisabetta, e per aiutarli a vivere il tempo della migrazione come un pellegrinaggio nella fede, nella speranza e nella carità, la nostra Congregazione ha creato questo Centro già nel 1994.

Missione e servizio

- * Accoglienza con ospitalità, vitto, riposo, attenzione alla salute, svaghi per i bambini, qualche sostegno economico per i viaggi...
- * Assistenza specifica alle donne prossime alla maternità con ospitalità completa per tutto il tempo necessario, sostegno psicologico fraterno.
- * Orientamento legale circa diritti e doveri
- * Sostegno spirituale, attraverso momenti privilegiati, finalizzati a celebrare la vita, a riaffermare la fede, ad accettare Cristo come compagno del pellegrinaggio terreno.
- * Aiuto alla ricerca di lavoro e alla loro preparazione per un lavoro autonomo con l'offerta di corsi adeguati.

Nel mese di marzo il Centro Madre Assunta ha accolto 99 migranti: 42 bambini e 57 donne. Alcune erano alla ricerca di un lavoro; altre miravano a oltrepassare la frontiera; alcune stavano facendo l'amara esperienza della deportazione e una esigua minoranza voleva tornare al luogo di origine.

Alcune donne erano nubili, altre semplicemente conviventi con un partner; altre ancora erano ragazze-madri costrette a crescere i figli da sole senza poter contare in nessun modo sull'aiuto del padre di essi. Altre ancora erano divorziate o vedove.

"Le donne hanno pieno diritto di inserirsi attivamente in tutti gli ambiti pubblici e il loro diritto va affermato e protetto anche attraverso strumenti legali laddove si rivelino necessari. (Giovanni Paolo II)".

MISSIONARIE SECOLARI SCALABRINIANE

Un corso di italiano: luogo di incontro delle diversità

A Milano, da circa 6 anni si tengono regolarmente, presso la Parrocchia Scalabriniana di S. Carlo in S. Maria del Carmine, corsi di lingua italiana per stranieri. Alcune delle nostre missionarie, insieme a studenti scalabriniani e a giovani volontari, hanno seguito, a differenti livelli, circa 200 migranti provenienti soprattutto dalle Filippine e dallo Sri Lanka, ma anche dall'India, dall'America del Sud e dall'Europa dell'Est.

I corsi, che si svolgono due volte alla settimana, oltre a fornire gli strumenti linguistici, sono anche un punto di incontro e di ascolto delle diverse culture, uno spazio di valorizzazione delle diversità.

Si impara a conoscersi, a dialogare, ad avere stima gli uni per gli altri, sperimentando, passo



Consegna dell'attestato di frequenza ai corsi di lingua italiana nei chiostrini di S. Maria del Carmine a Milano

dopo passo, un'appartenenza più grande che unisce profondamente oltre la lingua. Nessuno si sente straniero dove si cerca di vivere l'accoglienza gli uni degli altri.

Lettere vive di cristianità

Camminando insieme ci si trova a vivere lo stupore di sentire vicine persone e terre mai viste né conosciute, rese presenti dai racconti, dalla condivisione.

A partire da questa esperienza i migranti stessi, in diverse occasioni, si sono aperti all'incontro con studenti e docenti universitari, ricercatori e giovani che desideravano conoscere più da vicino la realtà migratoria, diventando, attraverso la comunicazione semplice e spontanea della loro vita e della loro fede, lettere vive di cristianità nel tessuto della società di oggi.

Filomena, missionaria, con alcuni migranti del corso di lingua italiana, lungo le strade di Milano, per conoscere l'arte e la bellezza della città in cui si vive





Pionieri

P. Faustino Consoni

(1857 + 1933)

1^a puntata

a cura di Pierino Cuman

"Semplice, schietto, tipico campione delle generazioni del passato; taciturno, laborioso, instancabile, duro alla fatica, sereno e pio, appariva tagliato nel ceppo di cui erano fatti i pionieri.

La sua figura semplice e popolare si spinse ove era più forte il tumulto degli affari, tra le macchine fragorose, tra le battaglie della borsa, negli uffici dei banchieri e commercianti, e apparve sempre fresca di umiltà e di dolcezza.

Ovunque ferveva la lotta dei bassi egoismi giunse il suo mite sorriso che chiedeva una briciola per gli abbandonati e i diseredati, per i figli di nessuno. I più restii, i meno aperti agli umani dolori, i più avversi alla generosità, non sapevano e non potevano resistergli.

Non venne in Brasile per fare l'America!"

(Dal "Fanfulla" di S. Paolo, il giorno della morte)

La famiglia

A Palazzolo sull'Oglio, allora borgata industriale della provincia di Brescia, in uno di quei casoni patriarcali lombardi, famosi per la severità del costume e l'ardente fede, viveva una benestante famiglia, saggiamente guidata da papà Giovanni, nota in paese per la sua carità; tra l'altro i Consoni alloggiarono anche soldati italiani dopo la battaglia di Solferino e San Martino, quando Faustino aveva due anni, e lo zio Girolamo aveva distribuito un patrimonio agli indigenti.

La mamma, Matilde Strambi, era cugina in 2° grado di San Vincenzo Strambi, passionista, vescovo di Macerata-Tolentino (+1824), che seppe difendere con coraggio i diritti della Chiesa nei tempi burrascosi di Napoleone. Il ceppo Strambi contava anche un ardente patriota nel medico Gaetano che fu a capo delle ambulanze nelle "Cinque Giornate di Milano". Amor patrio che Faustino sentì e mostrò sempre fortissimo.

Si racconta che, il giorno che Giuseppe Garibaldi passò per Palazzolo, fu scelto Faustino per recitare una poesia e offrire un mazzo di fiori all'Eroe dei due mondi.

Il Generale gli disse: "Bravo! Tu farai molta strada!".

* * *

Faustino nasce l'11 dicembre 1857. Dinnanzi alla effigie del santo vescovo Strambi "la mia cara mamma mi faceva pregare tutte le sere". E nel suo ufficio, all'orfanotrofio di S. Paolo, teneva il ritratto dei genitori sempre bene in

vista. *"Ecco una grazia veramente grande, diceva ai visitatori, di cui dovrò render conto a Dio: ho avuto dei genitori santi. Mia mamma mi ha dato tutto alla Madonna di buon'ora. Sulle sue ginocchia ho imparato ad amare il Signore e nel Signore i poverelli"*.

La giovinezza

Fin da giovane Faustino concepì la vita cristiana come apostolato. Nel giorno della Prima Comunione conclude così i suoi propositi: *"Signore Gesù, adesso che siete in me, io voglio dedicarmi tutto a voi. Voglio essere il vostro missionario"*.

Prima garzone presso un salumiere, poi operaio in un bottonificio al tempo delle prime agitazioni socialiste, marcate da spirito antireligioso, partecipava attivamente alle rivendicazioni sociali, non nascondendo, con assoluta purezza di cuore, una certa simpatia per il socialismo. Ma il suo amore per la Chiesa non venne mai meno; per questo era deriso dai compagni di fabbrica.

Della sua giovinezza si racconta che un giorno si gettò nelle acque gelide del fiume Oglio ove una lavandaia, cadutavi accidentalmente, stava per annegare.

Come pure che raccolse soldi per ricomperare l'asino a un povero venditore ambulante a cui era morto il mezzo di trasporto.

A proposito del suo amor patrio, riportiamo un gustoso aneddoto che si riferisce al tempo della prima guerra mondiale. Un sacerdote filotedesco, sicuro della vittoria degli austriaci, aveva giurato che se l'Italia avesse issato la bandiera su Trento e Trieste avrebbe mangiato un gatto con tutto il pelo. La guerra finì, l'Italia festeggiò la vittoria e sul tavolo da pranzo P. Faustino gli fece trovare un pollo: *"Non ho che questo, disse sornione; i gatti se li sono mangiati tutti gli austriaci"*.

In parrocchia, dopo il lavoro, crea un gruppo di giovani per costruire la chiesa della Madonna di Lourdes, raccogliendo denaro di casa in casa: è lui che organizza il trasporto volontario delle pietre e della calce, servendo i muratori. Attorno a sé raduna tutta la gioventù, la organizza, la istruisce, la guida e forma un nucleo compatto di giovani cattolici fieri e risoluti. Alla domenica li conduce alla Messa. A 18 anni è il "primo catechista" della parrocchia.

Frate mancato

Abbiamo detto, nei numeri precedenti, che lo scalabriniano P. Pietro Colbachini fu un Gesuita mancato. Di Faustino possiamo dire che fu un Frate Minore mancato.

Infatti, un giorno, si ritira per un corso di esercizi spirituali presso il convento di Cividino, vicino a Palazzolo, e lì decide di consacrarsi a Dio facendosi religioso. Entra nel convento di Rezzato (BS) il 25 novembre 1888, a 31 anni, e inizia il noviziato. Il 10 febbraio 1889 traccia il suo programma di vita, di sapore francescano, a cui resterà fedele fino alla morte: *"Primo, in ordine a Dio aver cuore di figlio; secondo, in ordine al prossimo cuore di madre; terzo, in quanto a me stesso spirito e cuore di giudice"*.

Aveva sognato il saio francescano e ne portò nei suoi primi anni il ferreo cilicio. Ma la vita contemplativa non è per lui, anche perché la salute non lo sostiene. L'anno dopo, colpito da "malattia di petto", viene consigliato a ritornare in famiglia. Ma non si perde d'animo!

Saputo che a Oné di Fonte (TV) vi è l'Istituto Mander - "Scuola Apostolica per i poveri, aspiranti al sacerdozio e alle missioni", fondato dal canonico Giovanni Battista Mander, soprattutto per vocazioni "adulte" - si presenta e il 20 luglio 1890 comincia gli esercizi spirituali. L'Istituto, però, naviga in brutte



E Garibaldi gli disse: "Bravo! Tu farai molta strada!"

acque, a causa di difficoltà finanziarie e vari problemi interni.

Incontra Scalabrini

Abbiamo più volte ricordato il peregrinare di Scalabrini di città in città per la causa dei migranti. Una sera d'inverno del 1891 è a Brescia e tra i presenti c'è Faustino, partito da Palazzolo per ascoltare il grande vescovo di Piacenza, e sempre più deciso a donarsi totalmente al Signore.

Terminata la conferenza si presenta a Scalabrini: *"Eccellenza, sono a sua disposizione. Voglio fare il missionario"*. L'arciprete di Palazzolo, don Cremona, scrive a Scalabrini il 31 marzo 1891: *"Eccellenza, mi rivolgo a V.S. Ill.ma e Rev.ma per una cosa che mi sta sommamente a cuore. Due bravi ed ottimi giovani, Consoni Faustino e Brescianini Francesco, di questa mia parrocchia, desiderano ed hanno vocazione provata di entrare nell'Istituto Cristoforo Colombo... Ora appartengono all'Istituto Mander di Treviso. Hanno l'età di 32 o 33 anni. D'ambidue posso attestare con tutta coscienza che sono due angeli nella condotta e di una vita attivissima ed instancabile nel bene e nella carità"*.

"Quel brivido lo sento ancora..."

Nel dicembre 1891 Faustino entra in Casa Madre a Piacenza e il 31 maggio 1893 viene ordinato sacerdote da mons. Scalabrini. Scrive P. Faustino:

"La mia ordinazione sacerdotale mi si è fitta in cuore così profondamente che ogni mattina che salgo l'altare mi sembra quella mattina beata in cui le sacre mani del venerato Fondatore si posero sul mio capo e mi consegnarono il calice e la stola. Quel brivido che mi corse nelle ossa lo sento ancora."

Terminati gli studi, mons. Scalabrini, con quel suo tatto fine di profondo conoscitore degli uomini, lo destina al Paraná, Brasile meridionale, nella nascente colonia di Santa Felicidade.

Il 16 giugno 1895, a 38 anni salpa da Genova per Santos sul piroscafo "Fortunata Raggio", in compagnia di P. Francesco Brescianini e 1.400 emigranti. Non rivedrà mai più i suoi cari, non tornerà più a Palazzolo, non vedrà più l'Italia!

Racconta P. Faustino: *"Vidi quella gran folla di poveri figli d'Italia salire a lenti passi coi loro poveri bagagli il ponte d'imbarco; dico il vero che il mio cuore si commosse sino alle lacrime al vedere tanti poveri vecchi, fanciulli, spose con bambini lattanti confortarsi a vicenda e sperare in un avvenire migliore. Tutti sono diretti a S. Paolo. Stavano nelle stive e sopra coperta pigiati come le sardine nel barile"*. E comincia subito il suo apostolato sulla nave stessa che lo portava in Brasile, rinunciando alla comoda cabina assegnatagli come cappellano di bordo per scendere e alloggiare nella stiva, in mezzo agli emigranti in terza classe.

I due missionari approdano a Paranaguá il 16 luglio, poi in treno verso Curitiba, capitale dello stato del Paraná.

(continua)



1897: P. Faustino a 40 anni, due anni dopo l'arrivo in Brasile



FR. LOUIS MEMMOLO

(1923+1996)

Il 24 giugno, nella casa di cura Villa Rosa in Mitchelville, (USA), il Signore ha chiamato a sé il confratello Louis Memmo, Fratello Missionario, all'età di 73 anni. Riposa nella tomba di famiglia a Molden, nel Massachusetts. Ricoverato già da 6 anni per acciacchi vari, è morto per una paralisi che lo ha colpito alla gola e all'esofago.

Nato a East Boston il 6 ottobre 1923, da una famiglia che apparteneva alla nostra parrocchia di S. Lazzaro, frequentò gli 8 anni delle elementari presso la scuola cattolica della stessa parrocchia, e continuò gli studi in una scuola superiore statale dal 1937 al 1941. Dopo il servizio militare in Marina, nel 1946 entrò nel nostro seminario di Melrose Park.

Nel '48 fu ammesso al noviziato a Staten Island, ove studiò filosofia, ma dopo due anni fu consigliato a lasciare il seminario a motivo delle difficoltà che incontrava negli studi. Dietro le sue insistenze gli fu permesso di rientrare come Fratello.

Dal 1953, fino al ricovero a Villa Rosa, prestò il suo servizio soprattutto nei seminari di New York e Stone Park, e nelle nostre case di riposo a Mitchelville e North Kingstown, come responsabile della manutenzione, giardiniere e sacrestano. Accettò le varie destinazioni sempre con spirito di religiosa obbedienza.

I confratelli che vissero con Fratel Luigi lo ricordano per il suo carattere estroverso e la sua giovialità. Era anche un buon lavoratore. Scrisse di lui un Superiore Provinciale: "Fa un lavoro che ben pochi altri farebbero".

Alcune sue espressioni, prese dalle lettere, manifestano i valori spirituali che sostennero la

sua vita. Nel '58, scrivendo la suo Padre Maestro, rivela la sua fede e la sua profonda umiltà: "Molti hanno espresso l'opinione che sarei diventato un buon sacerdote se avessi continuato a studiare e dicono che questo è stato il mio grande errore. Non le sto scrivendo per chiederle se questo è vero; sto soltanto chiedendo la sua opinione in questa questione perché io sono contento con la vita del Fratello. Sono convinto che questa è la volontà di Dio".

Prima di emettere la professione perpetua, scriveva al Superiore Generale: "Non ho avuto nessuna chiamata miracolosa alla vita religiosa. So che il possedere cose materiali potrebbe ostacolare il mio amore per il mio Creatore e per questo ho deciso di dedicare la mia vita a Dio".

Raccomandiamo la sua anima alla infinita misericordia del Padre della Vita affinché conceda al confratello il premio dei servi buoni e fedeli.



Affidiamo alla bontà del Signore

P. Livio Zancan
(1927 † 1996)

la mamma di
P. Giorgio Cunial
P. Abramo Seghetto

la sorella di
P. Gelmino Costa
Mons. Laurindo e P. Rovilio Guizzardi

il fratello di
P. Beniamino e P. Settimo Basso
P. Luciano Piccoli



Alcuni Fratelli Missionari in visita ai confratelli di Arco (TN)

Corso di aggiornamento per i Fratelli Missionari

Dei 17 Fratelli Missionari della Congregazione, 9 hanno partecipato a un Corso di aggiornamento. Vi hanno preso parte: Gioacchino Campese, Gino Corradin, Giuseppe Dalla Zuanna, Eugenio Fagher, Michael La Mantia, Alcide Marin, Charles Muscat, Reزالino Pongo, Luciano Sasso.

Sotto la guida del Vicario Generale, P. Isaia Birollo, hanno vissuto momenti di fraternità e di comunione, di studio e di riflessione; hanno visitato i luoghi del Fondatore e di S. Carlo, la casa Madre, la parrocchia del Carmine a Milano e la Casa di Arco. Con la guida di P. Giacomo Danesi, sono andati in pellegrinaggio in Terra Santa.